

LO SPORT IN 7 PAROLE

segue → ra degli aspetti atletici, agonistici, tecnici e sociali può rivelarsi preziosa occasione per verificare se la pratica sportiva è vissuta alla leggera o con passione e amore e, dal versante della fede, se essere cristiani è una mano di vernice data senza curarsi di quel che c'è sotto oppure qualcosa che incide sulla sostanza di quel che si fa e si è.

Le sette parole chiave

Il tipo di approccio col fenomeno sportivo è subito chiaro dalle sette parole chiave con cui si apre l'intervista: sette modi di essere non solo sportivi praticanti o comunque addetti a tutto ciò che si muove attorno al fenomeno sportivo, ma di concepire tutta la vita, le relazioni sociali, i vissuti ecclesiali. Francesco parte da esempi calzanti presi dalle varie discipline per proporre un'etica che travalica l'ambito sportivo:

- la lealtà è lottare contro tutte le scorciatoie per raggiungere un risultato (e qui il messaggio si fa preciso e perfino impietoso nei confronti del doping);
- l'impegno è quello che aiuta a far fruttare i talenti di ogni sorta, ben sapendo che «Gesù è un allenatore esigente»;
- il sacrificio, un termine che lo sport spartisce con la religione», è ciò che aiuta a vedere al di là della fatica;
- a proposito di inclusione, il papa ravvisa nelle Olimpiadi «una delle forme più alte di ecumenismo umano, di condivisione della fatica per un mondo migliore»;
- lo spirito di gruppo accomuna molte discipline sportive e l'esperienza religiosa, perché «nessuno si salva da solo»;
- anche a proposito di asceti papa Bergoglio collega aspetti agonistici e dimensione spirituale, perché scalare una montagna, immergersi negli abissi o attraversare gli oceani sono «tentativi per ricercare una dimensione diversa, più alta, meno abituale»;
- il riscatto è quello di «gente che non vuole farsi raccontare la vita, vuole vederla con i suoi occhi... è quella di certe vittorie che portano a commuoversi».

I campioni

L'aspetto emotivo, sentimentale e passionale emerge più volte quando il papa passa a rispondere alle numerose domande degli intervistatori, fino a farsi vibrante ricordando della vittoria nel campionato argentino del 1946 da parte della squadra del San Lorenzo, per cui faceva il tifo andando allo stadio insieme a tutta la famiglia con «la gioia, la felicità sul volto,

l'adrenalina nel sangue».

Francesco racconta di aver giocato a calcio e anche a basket e di nutrire simpatie per il rugby, ma non cede alla tentazione di dichiararsi tifoso di singoli campioni.

Però ne cita tre emblematici per aspetti diversi: Gino Bartali, di cui ricorda l'impegno per salvare gli ebrei dalla barbarie nazista a proprio rischio e pericolo, «uno sportivo che ha lasciato il mondo un po' meglio di come lo ha trovato»; il connazionale Maradona, di cui ricorda l'impegno per una fondazione benefica e afferma che «in campo è stato un poeta, un grande campione che ha regalato gioia a milioni di persone», senza dimenticare che «era anche un uomo molto fragile»; e Alex Zanardi, al quale mesi fa già aveva rivolto un pensiero e a partire dalla cui vicenda sottolinea l'importanza del movimento paralimpico che dà l'occasione di raccontare «storie di uomini e donne che hanno fatto delle disabilità l'arma di riscatto».

Dall'intervista emergono altri temi ricorrenti nel magistero di Francesco: l'amore per i poveri e la giustizia sociale. I poveri, così come spesso gli sportivi, «sono un esempio spettacolare di che cosa voglia dire non arrendersi... continuano a combattere per difendere la loro vita».

E proprio i poveri il papa li ritiene suoi personali maestri per affrontare la propria fragilità: «penso a tutti i poveri che dormono attorno al Colonnato di Piazza San Pietro: la loro resistenza è la mia ispirazione, la loro presenza è la mia protezione... dentro quella carne fragile e ferita, Dio si nasconde, anzi si manifesta, per suggerirmi lo schema di gioco vincente».

La forte sensibilità di Francesco per i problemi sociali emerge anche qui: richiamando la Fratelli tutti torna a precisare che «il mercato, da solo non risolve tutto», nonostante il «dogma di fede neoliberale» a causa del quale «il valore economico detta legge, dello sport come in tanti altri aspetti della nostra vita». Non senza ricordare che «abbiamo visto tutti nei mesi scorsi come la pandemia abbia evidenziato che non tutto si risolve con la libertà di mercato».

Lo sport come asceti

Il Bergoglio sportivo è inseparabile dal Bergoglio uomo di fede. Oltre che nelle sette parole chiave con cui si apre l'intervista, il tema dell'asceti e della spiritualità ritorna più volte nelle risposte, con alcune pertinenti citazioni bibliche a cominciare da san Paolo; da buon gesuita non dimentica sant'Ignazio di Loyola («esercizi, addestramenti, allenamenti... anche lo spirito, come il corpo, va allenato») e poi ricorda don Bosco e gli oratori salesiani,

luoghi di uno sport che «incoraggia un giovane a dare il meglio di sé, a porsi un obiettivo da raggiungere, a non scoraggiarsi, a collaborare in un gruppo».

L'intuito psicologico di Bergoglio propone interessanti concetti sull'allenatore, senza il quale «non nasce un campione: occorre qualcuno che scommetta su di lui, che ci investa del tempo, che sappia intravedere possibilità che nemmeno lui immaginerebbe... occorre sapere parlare al cuore, motivare, correggere senza umiliare». Forse gli animatori, i catechisti e gli educatori attivi nelle parrocchie e nelle associazioni cattoliche potrebbero trarre ottimi spunti per il loro servizio da queste pagine della Gazzetta dello Sport. E anche i preti giovani, che somigliano un po' meno a quelli che un tempo andavano in campo a giocare partite vere per allacciare legami che duravano fuori dallo spogliatoio.

PREGHIERA (R. Laurita)

Quello che è accaduto al Giordano, Gesù, è una vera e propria manifestazione: il Padre ti riconosce come il Figlio, l'amato, come il servo, disposto a soffrire e anche a morire pur di realizzare un progetto d'amore per tutta l'umanità.

E lo Spirito scende su di te per guidare la tua esistenza: ogni gesto ed ogni parola saranno improntati alla tenerezza, abitati dalla misericordia, segnati dalla bontà di Dio.

Si, al Giordano comincia la tua missione e si conclude il compito del Battista.

Si, al Giordano, attorniato da uomini e donne che confessano i loro peccati, le loro infedeltà e sono disposti a cambiare vita, il tuo vangelo inizia la sua strada e sarà buona novella per tutti quelli che sono poveri e si affidano a Dio, che sono esausti e spassati e invocano consolazione e forza, che sono lacerati dal male e non ne vengono fuori da soli.

Si, al Giordano i cieli si aprono perché Dio, attraverso di te, dona la possibilità di entrare in alleanza con lui, di diventare suoi figli, di sperimentare la dolcezza della sua presenza, della sua azione.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 2
10 GENNAIO 2021

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

Battesimo del Signore

Come il primo sorriso di un neonato!

Tu sei il Figlio mio, l'amato ...

Con le parole del Padre, apparso nella teofania dall'alto del cielo che sovrasta il fiume Giordano - il fonte battesimale di conversione dei peccatori dell'intera fascia che comprende la Galilea, la Samaria e la Giudea - si conclude il tempo lucente e glorioso del Natale. Un brano evangelico, quello di oggi, che spesso coglie ogni anno impreparati e sorpresi gli uditori nelle nostre assemblee eucaristiche, tanto da destare stupore e meraviglia che si tratti di una festa natalizia.

Con un po' di attenzione, e certamente con l'aiuto degli esegeti e dei formatori della Liturgia, ci rendiamo conto che dopo la nascita di Gesù, il mistero dell'incarnazione, e dopo l'epifania, ossia la manifestazione all'umanità del Verbo incarnato, ora passiamo alla tappa conclusiva: la ri-nascita del genere umano nel Figlio. Siamo figli nel Figlio Unigenito: si sono aperti i cieli e si sente la voce di un Papà che chiama con amore il Figlio. Sembra la scena di una sala parto dove, aperto il grembo che fa venire alla luce il neonato, si ode la voce festante

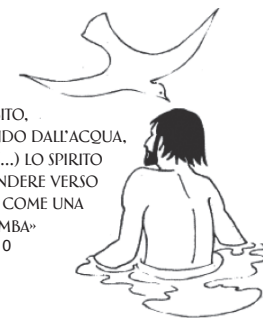
del padre che pienissimo di gioia, amore, tenerezza, commozione e felicità annuncia la venuta al mondo del suo figliolo.

Ecco la notizia bella, la buona novella che «visibilmente e concretamente» viene annunciata nelle «acque» fangose dell'umanità decaduta nel peccato e nella morte. Il Padre dall'alto ha mandato il Suo Figlio coeterno perché, solo Lui, entrando nella nostra storia la potesse ricongiungere alla sorgente di Grazia e amore da cui si era slacciata. Molte volte l'uomo ha abbandonato Dio Padre, ma Egli in Gesù ha stipulato una alleanza così salda che nulla potrà mai spezzare. Dio è con noi, è in mezzo a noi, si lava alle nostre stesse acque di rigenerazione.

Che si ridesti in noi la *consapevolezza della grandezza del Battesimo nello Spirito di Cristo e del giorno nuovo della nostra rinascita al fonte battesimale della Madre Chiesa*

Fratelli, sorelle!

Nell'acqua sporca della nostra umanità chiusa al bene e al bello vogliamo farci incontrare di Salvatore, che tutto



«È SUBITO, USCENDO DALL'ACQUA, VIDE (...) LO SPIRITO DISCENDERE VERSO DI LUI COME UNA COLOMBA»
Mc 1,10

purifica e rigenera?

C'è sete di rinnovamento interiore ed esteriore nel nostro cammino?

Coraggio, lasciamo entrare Gesù nel Giordano della nostra esistenza.

Si aprano le orecchie del cuore alla voce del Padre, che ci ama.

Si smuovano le labbra chiuse come lapidi di marmoree e fredde, per sciogliersi in un caldo e tenero sorriso, come il primo sorriso del bimbo che incrocia per la prima volta il volto della mamma che, delicatamente, susurra al suo piccolino:

... in te ho posto il mio compiacimento.

Buona Domenica,
don Domenico Savio

PAPA FRANCESCO: LO SPORT IN 7 PAROLE

di Antonio Ceccoli

Non si può dire sorprendente, perché papa Francesco ci ha ormai abituato a molte sorprese nel suo spaziare, con mente e cuore di pastore, su tutto ciò che riguarda

le persone e la società. Sta di fatto che il contenuto dell'intervista rilasciata al principale quotidiano sportivo italiano è denso di messaggi sia per il mondo dello sport, sia per la Chiesa e la società contemporanee. Se la Chiesa ha da essere davvero in uscita, se nelle periferie dell'esistenza c'è terreno buono di semina e di raccolto per ciascun cristiano, ecco che il mondo dello sport davvero ci riguarda, non può

non starci a cuore. Nella logica conciliare secondo cui la Chiesa, nella sua relazione con il mondo, ha sia da insegnare che da imparare.

Non è solo una questione di buon vicinato da parte della Chiesa né dovrebbe trattarsi, da parte del mondo dello sport, della ricerca di benedizioni a buon mercato.

Lo sport è parabola della vita, e la lettura dello sport davvero ci riguarda, non può

→ continua

Sentimenti del nostro tempo: isolamento

di Amedeo Cencini

Un detenuto ha condensato in alcuni pensieri la sua esperienza personale. Essa può tornare utile ai preti costretti all'isolamento da Covid-19.

Nessuno se n'intende come un carcerato, per dura esperienza personale. Tanto più se costui, ora libero, è di nuovo chiuso in una stanza a causa del covid. Sembra il più "autorizzato" a dar consigli sull'isolamento, anzitutto ai suoi ex colleghi detenuti, ma non solo.

Riporto allora (in corsivo e qualche aggiustamento redazionale) il suo... quasi decalogo laico, con un mio commento, ma immaginando di rivolgermi a un prete in isolamento (da covid, non da detenzione).

• **«Ricordati che, mentre tu sei recluso, isolato, perfino fossi in infermeria, c'è chi altrove sta nel braccio della morte»**

Non è carino consolarsi pensando a chi sta peggio di te. Semmai pensa che ora la vita ti mette nella condizione di com-patire (= soffrire-assieme, non solo commiserare) la solitudine non solo di chi è in terapia intensiva, ma di chi ha perso un amore o la speranza, o non può nemmeno vedere i suoi figli, o di chi è stato tradito o allontanato, o costretto a fuggire dalla sua terra...

Nel tuo isolamento impara, una volta tanto, a farti carico del dolore del mondo non in teoria (come spesso facciamo noi preti), ma in modo molto concreto e con la tua quota di dolore. Non passare tutto questo tempo a piangerti addosso, non sprecarlo cercando conforto nei tuoi "contatti", come adolescente che non vuol crescere. Accetta questo isolamento providenziale per staccarti da quell'autoreferenzialità regressiva che mortifica il tuo essere per-gli-altri.

• **«Non fare mai il conto alla rovescia, dimentica ogni possibile data di fine pena perché magistrati e destino possono giocare con te, trovare mille ragioni per spostare più avanti la tua liberazione»**

Non litigare con la solitudine, può esser tempo prezioso. Ad es. se fare esercizio d'autonomia, e imparare a stare in piedi sulle tue gambe, libero, e così viver meglio le relazioni. Tutto poi dipende dal significato che le dai: se la solitudine è solo assenza dell'umano, allora diventa insopportabile, se invece la scopri quale presenza del divino si riempie di luce e calore, tu non sei più solo e il tuo cuore diventa «un'isola di Dio, una filiale del cielo» (Rilke).

E ti risuonano nuove, allora, parole già note, ma forse mai sentite così... da vicino e proprio per te: «Tu sei mio figlio, t'ho amato da sempre e per sempre, sei la mia gioia...». Hai mai pianto per queste parole?

• **«Le giornate non devono “sembrarti” tutte uguali, “devono” essere tutte uguali. Ogni variazione può complicarti l'equilibrio. Leggi o fai ginnastica o riposati... Ma tutto sia regolato»**

Finalmente sei tu che puoi dare una struttura precisa alla tua giornata, approfittane! Datti un ordo, non solo un orario; una disciplina personalizzata, come una norma che s'ispira alla forma che tu vuoi acquisire, quella dei sentimenti del Figlio, il bel Pastore. Con pazienza e regolarità e, una buona volta, facendo le cose con calma e assaporandone il senso.

L'asceitica dei gesti ripetuti, se motivata e costante, apre alla mistica dei gusti evangelizzati. È asceti umile e “povera”, ma ti regala un po' per volta un'impagabile ricchezza: il sapore delle cose di Dio e la libertà di far tutto per amore. E questa è sostanza che ti resta, oltre la quarantena!

• **«Impara una qualunque cosa che non conoscevi»**

Impara, ad es., a cercare Dio anche nella rarefazione relazionale, nell'inattività, nel deserto... Non pare scuola molto frequentata tra di noi. Più in concreto, ho raccolto in questa pandemia lo sfogo di diversi preti, con stress-da-inerzia (pastorale): «ci manca l'apostolato diretto!», mi spiegano.

Ma, se davvero ti manca, perché non sfruttare spazi finalmente liberi, nella tua giornata, per inventare-tentare nuovi approcci, immagini, parabole, sistemi comunicativi, modi più o meno folli e geniali, moderni e inediti, digitali o tradizionali... di annunciare Gesù come la cosa più bella al mondo...? Altrimenti, quello sfogo non è credibile e a te non manca proprio un bel niente. Saprà, penso, che la creatività non è legata al quoziente intellettuale, ma alla passione del cuore.

Basta con quel grigiore mediocre e contagioso (molto più del covid), depresso e deprimente di chi può solo copiare dagli altri perché non ha alcuna passione in cuore. Se sei innamorato del Signore Gesù, troverai il genio di farlo amare.

• **«Non ricordare e non fantasticare, vivi nel presente, anche se è fatto di poco o nulla»**

È nel tuo vissuto attuale, gradevole o meno, che l'Eternamente chiamante ti chiama, e ti dona/chiede qualcosa di sempre nuovo, che forse non capisci subito: è normale. Ma non è buon motivo per scappare da quell'evento, anche se non coincide col tuo desiderio. Nè per pensare che il tuo presente sia “fatto di poco o nulla”, tempo perso e inutile... Stai certo: anche tale apparente improduttività è mistero “pieno di grazia”. Accogliila, non maledirla, ti purifica e concentra sull'essenziale, che è il tuo niente riempito di Dio. Non tutti sanno che il nostro è un Dio singolarmente attratto dal nulla, e che fa grandi cose in chi accetta il suo nulla.

• **«Ricordati, comunque, che non sei innocente»**

Tranquillo, qui non parliamo di colpe (né di com-plotti), semplicemente dovresti capire che pure tu hai la tua parte in questa infezione, e che sarebbe da imbecilli continuare con stili di vita irresponsabili ed egoisti.

Non possiamo e non puoi neanche tu continuare a correre e correre, per sborracciare messe veloci e gestire riunioni su riunioni, per arrivare – col fiondo – dappertutto e rispondere a tutti, in un modo, e a volte in una pastorale, segnati dall'eccesso: troppa fretta, troppo rumore, troppa visibilità, troppo social, troppo (don) Narciso... C'è qualcosa di più bello?

• **«La fede aiuta, ma o ce l'avevi prima o non vale»**

Bella predica per chi predica agli altri la fede, e dà per scontata la sua! E rischia anche lui di (ab)usare (dei)la fede, e (di) Dio, per ottenere – come fosse un raccomandato – d'evitare le storture e aporie della vita; o s'illude di credere in Dio, ma senz'aver ancora imparato a fidarsi del Padre, o dice di fidarsi di Dio, ma non degli uomini e della vita. Quella fede “non vale”, non è fede...

Ma, se impari a coniugare fede e fiducia, allora guarderai al futuro con la certezza che Dio è fedele e non ti mollerà, perché – buon per te – è fedele alle sue promesse (non alle tue pretese). Non v'è certezza più luminosa di questa, capace di rischiare la notte più oscura e far compagnia alla solitudine più vuota.

• **«Finirà e, quando accadrà, abbassa la testa, ringrazia e vai»**

Splendida lezione di stile da parte di chi potrebbe'esser anche un po' arrabbiato con la vita. Quattro verbi gravidi di senso e luce.

Finirà: certo, ma non perché “tutto andrà bene” e te la sfangherai anche stavolta, finirà per te solo quando scoprirai quanto la tua solitudine è stata riempita di grazia e tenerezza divine. Abbassa la testa: questa pandemia ti ha umiliato? Bene, accetta allora d'esser vulnerabile, d'aver toccato con mano la pochezza della tua fede, d'aver visto in faccia le tue paure, d'aver gridato al Signore la tua impotenza... È in quel grido che nasce la fede verace, anche quella d'un prete. Ringrazia, perché il tuo limite è diventato la porta d'ingresso di Dio nella tua vita.

E vai: vai a raccontar tutto ad altri, a partire dai tuoi colleghi preti, a chi non sa ancora quanto Dio possa riempire le solitudini e rompere gli isolamenti, l'unico che possa appagare l'infinita sete d'amore del cuore.

• **«Prova con la telepatia, ma con una sola persona»**

Mi ha sorpreso questo invito, ma se telepatia, in realtà, vuol dire comunicazione metasensoriale di pensieri, sentimenti, umori con qualcuno anche a distanza, allora c'è una telepatia nella vita del prete, quella con Dio (e solo con lui!), anzi, la teo-patia. Termine invero poco usato, ma che dice il cuore del tuo mistero, se è vero che il prete è «uomo di carne, ma con la prolunga nel mistero» (don Fuschini).

Se tu sei chiamato a rappresentare Dio, non puoi pensare che basti per questo compiere certe azioni (sacre) e magari averne un certo prestigio, come facevano i nostri... padri sbagliati (i preti del Tempio, farisei e scribi); tu sei chiamato ad avere la stessa passione di Dio, il suo identico pàthos, i suoi gusti e desideri, sentimenti e sensibilità, così stupendamente manifestata nella vita terrena del Figlio, specie nella sua passione.

Non accontentarti di studiare la teo-logia, né pretendere la teo-fania, ma chiedi la grazia della teo-patia, d'entrare nel mondo straordinario dell'Eterno. Che ti fa pensare i pensieri di Dio, vedere coi suoi occhi, ascoltare con la sua comprensione, commuoverti con le sue viscere, piangere le sue lacrime, amare col suo cuore, accarezzare con le sue mani... Mistero grande! C'è qualcosa di più bello?

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 10 GENNAIO BATTESIMO DEL SIGNORE Is 55,1-11; Cant. Is 12,2-6; 1Gv 5,1-9; Mc 1,7-11 <i>Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza</i>	La stima non esclude l'amizizia, ma sembra raro che contribuisca a farla nascre. (Roger Martin du Gard)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 -19,00
LUNEDÌ 11 GENNAIO Eb 1,1-6; Sal 96; Mc 1,14-20 <i>Adoriamo il Signore insieme ai suoi angeli</i>	Stimare tutti è lo stesso che non stimare nessuno. (Moliere)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa -
MARTEDÌ 12 GENNAIO Eb 2,5-12; Sal 8; Mc 1,21b-28 <i>Hai posto il tuo Figlio sopra ogni cosa</i>	Il mondo stima poco quello che paga poco. (Settembrini)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 13 GENNAIO S. Ilario – memoria facoltativa Eb 2,14-18; Sal 104; Mc 1,29-39 <i>Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza</i>	Gli uomini hanno poca stima degli altri, ma non ne hanno molta neanche di sè stessi. (Trotskij)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 14 GENNAIO Eb 3,7-14; Sal 94; Mc 1,40-45 <i>Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore</i>	Lo stoicismo, religione che ha un unico sacramento: il suicidio. (Baudelaire)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
VENERDÌ 15 GENNAIO Eb 4,1-5.11; Sal 77; Mc 2,1-12 <i>Proclameremo le tue opere, Signore</i>	Se lo stolto persistesse nella sua stoltezza diverrebbe saggio. (William Blake)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
SABATO 16 GENNAIO Eb 4,12-16; Sal 18; Mc 2,13-17 <i>Le tue parole, Signore, sono spirito e vita</i>	Lo stolto non vede lo stesso albero che vede il saggio. (William Blake)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ROSETTA (FRANCAVILLA)
DOMENICA 17 GENNAIO II DOMENICA TEMPO ORDINARIO 1Sam 3,3b-10.19; Sal 39; 1Cor 6,13c-15a.17-20; Gv 1,35-42 <i>Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà</i>	Lo stolto non sa tacere. (Chaucer)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,00

I RACCONTI DEL GUFO ACQUA GENEROSA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: La strana epidemia si abbatté, sulla città, all'improvviso! Coloro, che ne erano colpiti, diventavano, prima, avidi: poi, prepotenti, e “arraffatori”, perfino ladri... e tremendamente sospettosi, gli uni, degli altri! Si sentiva solo più parlare di soldi, cambi, tassi di interesse, e azioni, che andavano su, o giù...

Solo un eremita, dalla lunga barba bianca, conosceva il rimedio! «Conosco la malattia, che ha colpito il vostro villaggio! È dovuta a un “virus” terribile, perché, chi è colpito, diventa sempre più insensibile: il suo cuore si indurisce, fino a diventare di pietra e, al posto del cervello, si forma un “pallottoliere”... C'è un solo rimedio: l'acqua, della “Montagna che canta”! Dovete trovare un giovane forte, e coraggioso, completamente disinteressato... Deve affrontare questo impegno, solo per amore della gente!

Perché, l'acqua della generosità, funziona solo, se è veramente voluta, aspettata, accolta... È logico, no? La medicina farà effetto, solo se ci sarà qualcuno, ad aspettarla!».

Ma, appena gli aspiranti eroi venivano a sape-

re, che non ci avrebbero guadagnato niente, si ritiravano!

Tutti, meno uno... Si chiamava, Giosuè!

«Noi, ti aspetteremo!», promise la gente.

«Metteremo una luce, sulla finestra, tutte le notti, così saprai, che ti aspettiamo!».

Giosuè baciò la mamma, e il papà, e abbracciò Mariarosa, la sua fidanzata, che gli sussurrò: «Anch'io, ti aspetterò!». Salutò tutti, e partì...

Dopo dieci giorni di marcia, le montagne continuavano ad apparire lontane, come profili di giganti dormienti!

Ma, Giosuè, non si fermava... Pensava agli abitanti della città che, certamente, si ricordavano di lui, e lo aspettavano, ai suoi genitori, e a Mariarosa e, ogni mattina, anche se i piedi gli dolevano, ricominciava la marcia!

Passarono, altri dieci giorni: poi, dieci mesi!

Nella città, le prime notti erano state un vero spettacolo... Sui davanzali, di quasi tutte le finestre, brillava una luce! Era il segno, della speranza: aspettavano l'acqua, della generosità, portata da Giosuè...

Ma, con il passare del tempo, molte lampade si spensero! Alcuni se ne dimenticarono, semplicemente: altri, colpiti dalla malattia, si affrettarono a spegnerle, per risparmiare...

La maggioranza dei cittadini, dopo qualche mese, scuoteva la testa, dicendo: «Non ce l'ha fatta... Non tornerà, più!».

Ogni notte, c'era qualche luce in meno, alle finestre...

Il ritorno, di Giosuè, fu molto più rapido, dell'andata!

Portava, sulle spalle, una “botticella”, della preziosa acqua...

Una notte, senza luna, e senza stelle, Giosuè arrivò sulla collina, da cui si vedeva la città! Guardò giù, ansimando, perché aveva fatto, di corsa, gli ultimi metri. Quello, che vide, gli riempì gli occhi di lacrime, e il cuore di amarezza! La città era completamente avvolta, dal buio.

Non c'erano luci, sui davanzali, delle finestre! Nessuno, lo aveva aspettato!

«È stato tutto, inutile! Se nessuno mi ha aspettato, l'acqua non farà effetto. Tutta la mia fatica, è stata inutile!».

Si avvìo, mestamente. Aveva voglia, di buttar via quell'acqua, che gli era tanto costata! Stava per farlo, quando qualcosa lo fermò.

C'era una luce, laggiù! Un lumino, piccolo, tremante, lottava con la notte, in mezzo ai muri neri, delle case...

Giosuè rise, di felicità, e partì, di corsa! Bussò. Si affacciò un volto dolce, e conosciuto!

«Io ti ho, sempre, aspettato!», disse Mariarosa, semplicemente.

“All'improvviso, Gesù chiese: «Quando il Figlio dell'uomo tornerà, sulla terra, troverà ancora la fede?»” (“Vangelo di Luca 18,8”).